

# PRECIOUS

giovedì 1 dicembre ore 21.00  
Multisala MPX - via Bonporti, 22

In collaborazione con il Cineforum Effetto Cinema | Biglietto 4 €



**Genere:** Drammatico **Regia:** Lee Daniels **Interpreti:** Gabourey 'Gabby' Sidibe (Clareece "Precious" Jones), Mo'Nique (Mary), Paula Patton (sig.na Rain), Mariah Carey (sig.na Weiss), Lenny Kravitz (John), Sherri Shepherd (Cornrows), Nealia Gordon (sig.na Lichtenstein), Stephanie Andujar (Rita), Amin a Robinson (Jermaine Hicks), Chyna Layne (Rhonda). **Nazionalità:** Stati Uniti **Anno di uscita:** 2010 **Origine:** Stati Uniti (2009) **Soggetto:** tratto dal romanzo "Push" di Sapphire (alias Ramona Lofton) **Sceneggiatura:** Geoffrey Fletcher **Fotografia** (Panoramica/a colori): Andrew Dunn **Musiche:** Mario Grigorov **Montagg.:** Joe Klotz **Durata:** 109' **Produzione:** Lee Daniels Entertainment

**Soggetto:** A New York, Clareece Jones, detta Precious, sedici anni, obesa: il padre l'ha messa incinta una prima volta (è nata una bambina minorata), e ora una seconda; la madre la odia e non vuole che vada a scuola per non perdere l'assegno sociale. Precious invece trova il coraggio per entrare in un istituto dove l'insegnante sig.na Rain la segue, la comprende, la incoraggia. A casa tuttavia le cose non cambiano. Un giorno la mamma dice a Precious che suo

padre è morto, colpito dall'AIDS. Nel frattempo Precious partorisce: il bambino appare sano, ma poco dopo lei apprende di aver contratto a sua volta la malattia del padre. Ora è il momento di andare via da casa. Una figlia in un braccio, un figlio neonato nell'altro, la ragazza va incontro al futuro.

**Valutazione CNVF:** Il finale allarga il cuore. Siamo tutti vicino a Precious e vorremmo abbracciarla per la grande dimostrazione di fiducia e di speranza che offre. Riandando però a tutto il racconto, non si può fare a meno di constatare come il copione percorra quella strada scivolosa lungo la quale la realtà rischia inopportune forzature. Grassa, due incesti, una figlia portatrice di handicap, una mamma selvaggia e violenta, l'AIDS dentro di lei: non è un po' troppo per un'unica persona? e non erano sufficienti anche meno disgrazie per farci partecipare al dramma di Precious? Se è impossibile negare l'esistenza di situazioni simili, forse l'accumulo di fatti negativi diventa un po' programmatico e rischia di inficiare il tono di denuncia del copione.

**Critica:** "Il merito del regista Lee Daniels è quello di aver maneggiato con la leggerezza della risata e un tocco di surrealismo, il lato oscuro dell'America incanalato qui in una commedia grottesca, che funziona meglio di un documentario. Anche se diversi siamo soprattutto preziosi. Uno slogan che, in tempi di crisi sociale, politica ed economica, converrebbe tenere a mente." (Giacomo Visco Comandini, 'Il Riformista', 16 maggio 2009)

"Il nome completo sembra un refuso. Il resto è molto peggio. Claireece P. Jones infatti - P. sta per 'Precious' ed è una crudele ironia -. (...) Questo gusto per la contaminazione (...) è la chiave di un film che malgrado gli orrori resta libero e mai ricattatorio. Ed è anche un equivalente visivo della scrittura grezza e sincopata, da diario di un'illetterata, del romanzo di Sapphire da cui è tratto il film ('Push', 1996, edito in Italia da Fandango col titolo di 'Precious'). Curiosamente proprio questa libertà di tono, sconcertante per palati europei, rischia di essere il tallone d'Achille di un film che invece è due volte coraggioso. Per lo stile composito con cui dà forma a una miseria umana insostenibile. E per la franchezza con cui squaderna le tare meno edificanti di parte della comunità afroamericana. Non a caso negli Usa i portavoce del più ottuso apartheid al contrario hanno liquidato il film con argomenti andreottiani: anche nei ghetti i panni sporchi si lavano in famiglia, di certe cose non si parla. 'Precious' ne parla eccome, con stile efficace proprio perché sempre eccessivo, fuori luogo, fuori misura. Come la sua tenera e inquietante eroina (la debuttante Gabourey Sidibe, un portento). Un personaggio così estremo e ben tratteggiato da non lasciarsi mai ridurre a 'caso', né arruolare sotto nessuna bandiera." (Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 26 novembre 2010)